

STORIA

# Degrelle, due volte «eroe»

Jonathan Littell ne «Il secco e l'umido» racconta l'odissea del seguace di Hitler mai sfiorato dal pentimento

Paolo A. Dossena

Il 2 novembre 1942 un inusuale gruppo di soldati arriva a Dniepropetrovsk, sul fronte orientale: indossano la divisa tedesca, ma sulla parte superiore della manica sinistra hanno cucito uno scudo con la scritta: «Wallonie». La Vallonia è la parte francofona del Belgio, e infatti la maggior parte dei soldati di questa unità - il Wallonische-Infanterie Bataillon 373 - parla in francese. Non tutti: nel battaglione c'è anche un pugno di russi, veterani delle forze bianche ai tempi della guerra civile russa.

Altra cosa inusuale: l'uomo più famoso del battaglione, anzi, del Belgio intero, serve come soldato semplice. Sto parlando di Léon Degrelle, capo del partito di estrema destra Rex, e protagonista assoluto di *Il secco e l'umido* - in libreria per le edizioni Einaudi - di Jonathan Littell.

Littell (nato a New York, ma cresciuto ed educato principalmente in Francia) è l'ormai celebre autore di un gigantesco successo editoriale, *Le benevole* (edito in Francia da Gallimard nel 2006, apparso in italiano da Einaudi nel 2007, tradotto in tutte le maggiori lingue europee, e da marzo accessibile - con l'editore HarperCollins - anche nei paesi di lingua inglese).

Se *Le benevole* è un romanzo, *Il secco e l'umido* è storia. Il tratto d'unione tra i due libri è costituito da Léon Degrelle, una figura sulla quale è modellato il protagonista del primo libro (Maximilien Aue, un ufficiale delle SS di famiglia franco-tedesca) e alla quale è dedicato il secondo (una biografia).

Nelle *Benevole* Degrelle non appare mai, ma il suo nome è citato più volte. Quando Max Aue raggiunge il Caucaso nell'estate del 1942 (come capitano dell'Einsatzgruppe D, un

gruppo di sterminio delle SS) incontra in un'osteria il comandante dei volontari valloni, Lucien Lippert.

Lippert dice ad Aue: Degrelle avrebbe voluto essere un ufficiale, ma la Wehrmacht (l'esercito tedesco) ha opposto un netto rifiuto: non aveva esperienza militare. Quindi, prosegue Lippert, Degrelle «è partito comunque, come semplice mitragliere. Va detto che non aveva molta scelta; per lui, in Belgio, le cose non andavano poi tanto bene». Degrelle si batte coraggiosamente, ma «il guaio è che si crede una specie di commissario politico».

«I nuovi orientamenti della Corona»

Ne *Il secco e l'umido*, Degrelle è descritto come «giovane sbillatore, prestante, con vaghe tendenze fasciste» e filo-naziste, al punto che quando Hitler - il 10 maggio 1940 - scatena l'offensiva sul fronte occidentale, l'agitatore «viene internato dalle autorità belghe».

Consegnato alla Sûreté francese, Degrelle scappa per un soffio al massacro di una ventina di prigionieri ad Abbeville: picchiato e maltrattato, viene infine liberato con la vittoria di Hitler. «Il 21 agosto - scrive Littell - di ritorno in Belgio, incontra il conte Capelle, segretario di re Leopoldo III, che gli illustra i nuovi orientamenti politici della Corona: fare squadra con i nazionalisti fiamminghi, con i neosocialisti del Partito operaio belga, con i Tedeschi, e con Hitler».

Vale la pena di aggiungere questa informazione: Leopoldo III incontrerà personalmente il Führer il 19 novembre (un incontro combinato da sua sorella, la principessa Maria-José, moglie del figlio del re d'Italia), sembra nel fallito tentati-

vo di garantire l'indipendenza del Belgio.

Tornando a *Il secco e l'umido*: «Tuttavia, già con l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, nel giugno 1941, l'ambizioso luogotenente di Degrelle, Fernand Rouleau, spalleggiato da circoli monarchici francofoni preoccupati per la crescita esponenziale del collaborazionismo fiammingo, propone di creare la Legione "Wallonie" antibolscevica in seno alla Wehrmacht. A Degrelle, preso in contropiede, angosciato dalla prospettiva di una perdita di prestigio che potrebbe solo affrettare la sua definitiva uscita di scena, resta un'unica soluzione, anche se ne avrebbe volentieri fatto a meno: arruolarsi. Benché sostenga che il suo status politico dovrebbe garantirgli per lo meno il grado di tenente, le autorità militari tedesche fanno orecchie da mercante: "Nessuna competenza militare e tecnica". Partirà quindi come Schütze», soldato semplice. Però «dopo la guerra, Degrelle ha sempre sostenuto di aver voluto cominciare come soldato semplice di fanteria».

Ecco un'altra informazione che vale la pena di aggiungere: a differenza di altre formazioni di volontari, i belgi della Wehrmacht mantengono i loro gradi. Tra i 19 ufficiali ci sono tre membri dell'aristocrazia, e se escludiamo quattro soldati di professione dell'esercito belga, tutti gli ufficiali sono veterani della Prima guerra mondiale provenienti dal corpo della riserva del Belgio. È quindi chiaro che soldati come Lippert non sono affatto nazisti - come scrive anche Litton - bensì lealisti monarchici anticomunisti.

Ma a causa delle manovre politiche di Degrelle, la Legione vallone viene trasferita nel 1943 dalla Wehrmacht alle

Waffen SS, corpo in cui servono volontari stranieri di tutta Europa. Anche questi volontari non sono necessariamente nazisti, ma Degrelle lo è certamente. La sua decisione di trasferire la Legione nelle SS - nel contesto della sua politica di potere - provoca quindi l'aspra opposizione di una parte dei volontari belgi.

La Grande Borgogna

Ora l'ascesa di Degrelle è assicurata: dopo furiosi combattimenti - durante i quali Lippert e molti ufficiali superiori sono uccisi - diventa ca-



giatore personale di Himmler, avrebbero fatto parte: i vecchi possedimenti borgognoni a nord, l'Artois, lo Hainaut e il Lussemburgo; la Lorena, la Francia Contea e l'ex ducato di Borgogna; a sud, il Delfinato e la Provenza, cui si sarebbero aggiunte la Piccardia, con Amiens, e la Champagne, con Reims e Troyes... Hitler non aveva ancora scelto la capitale, ma stava considerando le qualifiche di Reims e di Digione. Avrebbe avuto come lingue ufficiali il tedesco e il francese. Lo Stato sarebbe stato governato da un Amministratore del Reich e da un Cancelliere. Si pensava di nominare primo Amministratore del Reich Léon Degrelle, capo dei rexisti belgi che tanto si era distinto al fronte».

I due volti di Degrelle

Esattamente come *Le Benevole*, il punto debole di *Il secco e l'umido* sono le analisi psicologiche di Littell, il quale descrive Degrelle anche attraverso sue presunte, inconscie ossessioni di natura sessuale.

Al di là di questa indimostrabile teoria, il giudizio di Littell su Degrelle è equilibrato, identico a quello già espresso per bocca di Lippert nelle *Benevole*: per un verso Degrelle è un bugiardo ambizioso, politico, disonesto e prepotente; per l'altro ha fatto tutta la campagna di Russia in prima linea. Degrelle ha quindi due volti: ha il senso della storia, abbandona il meschino nazionalismo belga (tiene discorsi all'ombra dell'aquila del Sacro Romano Impero germanico), per l'idea di un'Europa unita.

Ma è assolutamente brutale: apprezza il ruolo degli uomini più duri della storia, da Napoleone a Hitler, è un «razzista fanatico», forse addirittura un freddo assassino. Mentre si trova al fronte, sua moglie - madre dei suoi cinque figli - intreccia una relazione con un ufficiale austriaco della Luftwaffe, «il cui cadavere - racconta Littell - fu ritrovato con una pallottola nella nuca poco dopo un soggiorno in Belgio di Degrelle; nonostante un giudice avesse tentato di incriminare il capo del movimento rexista, il caso non fu mai risolto».

Fuggito nella Spagna franchista a causa della sconfitta di Hitler, nel dopoguerra Degrelle sarà un «faccendiere, per metà uomo d'affari e per metà truffatore... nei primi anni dell'esilio viveva del bottino di sanguinose rapine rexiste nelle gioiellerie di Bruxelles». Questo era Léon Degrelle, efficacemente descritto per ben due volte da Jonathan Littell.

5. continua

EUROPA E ISLAM

## Il ritorno di Aristotele

Massimo Campanini

Nei monasteri dell'Europa medievale si era conservato molto della antica letteratura latina, pochissimo di quella greca (anche perché, caduto l'impero romano nel 476, in Occidente quasi più nessuno sapeva leggere il greco). Ma pressoché nulla si era conservato della scienza e della filosofia dei greci. Le opere filosofiche originali di Aristotele e di Platone, gli scritti di Tolomeo o Galeno, di Archimede ed Euclide erano scomparse dalle biblioteche.

Ci tornarono però, a partire dall'XI secolo, e grazie al mondo arabo-islamico. Furono infatti gli arabi e i musulmani a salvare dal naufragio delle grandi invasioni barbariche che avevano travolto la cultura occidentale, così come dalla persecuzione condotta dall'imperatore bizantino Giustiniano nel VI secolo, le opere filosofiche dei greci. Già a partire dalla fine dell'VIII

secolo fino a tutto il X secolo, a Baghdad soprattutto, squadre di traduttori arabi versarono dal greco al siriano e poi dal siriano o direttamente dal greco all'arabo prima le opere scientifiche, di astronomia o di medicina, degli antichi elleni e poi i trattati di Platone e di Aristotele e di alcuni neoplatonici. Ricostituito in Oriente il patrimonio scientifico e filosofico della Grecia classica, gli arabi-musulmani lo diffusero

nell'Occidente islamico, soprattutto in Spagna, e dall'Occidente islamico esso ritornò in Europa.

Le due terre dove avvenne il contatto diretto furono la Spagna, appunto, e la Sicilia. Nel 1085 l'antica capitale visigota di Toledo, dopo essere rimasta in mano araba per circa tre secoli, fu riconquistata dai cristiani. Toledo divenne, grazie al suo ruolo provvisorio di cerniera tra due mondi, quello islamico

della Spagna meridionale e quello cristiano della Spagna settentrionale, il luogo dove traduttori latini, ma anche traduttori nel volgare castigliano, versarono nelle lingue romanze i testi dei filosofi greci, in primo luogo di Aristotele, che ivi trovarono in edizione araba.

Il più importante di questi traduttori fu sicuramente Gherardo da Cremona; ma altri importanti furono Domenico Gundisalvi e Ermanno Alemanno. Per quanto riguarda la Sicilia, l'isola era rimasta in mano musulmana per circa due secoli, ma tra XI e XII secolo era passata prima ai Normanni e poi agli Svevi. Due sovrani soprattutto, Ruggero II d'Altavilla (re 1130-1154) e Federico II di Svevia (imperatore 1220-1250), furono particolarmente sensibili alle ricchezze della cultura islamica. Entrambi patrocinarono gli studi e presero o direttamente gli studiosi musulmani (per esempio

